

XV congresso

Maria Grazia Colombo riconfermata presidente: «Le difficoltà non mancano, ma intanto l'Agesc è un punto di riferimento con cui tutti i politici devono fare i conti». Tra i relatori il ministro dell'Istruzione Mariastella Gelmini, gli ex ministri Luigi Berlinguer e Giuseppe Fioroni, il vice presidente del Parlamento europeo Mario Mauro



Un momento dei lavori del XV congresso dell'Agesc

Segreteria Nazionale Agesc
Via Aurelia 796 - 00165 Roma
Tel. 06/83085331 - Fax 06/83085333
segreteria@agesc.it; www.agesc.it

Libertà di scelta, Italia al bivio

«Mi pare che siamo tutti d'accordo ma le cose non cambiano», ha osservato con ironica amarezza il professor Lanfranco Senn, docente della Bocconi di Milano alla tavola rotonda che ha inaugurato il XV congresso nazionale dell'Agesc. Il tema posto dall'associazione era provocatorio: «Libertà d'educazione: l'Italia al bivio». Se il professor Senn ha ragione, c'è da pensare che l'Italia sarà costretta a sostare ancora un po' su questo bivio. Il presidente Maria Grazia Colombo, riconfermata dal congresso per il prossimo triennio, invita a guardare al futuro con fiducia. «Le difficoltà non mancano, ma intanto questo congresso ha confermato che l'Agesc è un punto di riferimento con cui tutti i politici devono fare i conti». In effetti il congresso ha avuto un parterre di ospiti di tutto rispetto: il mi-

nistro dell'istruzione Mariastella Gelmini, gli ex ministri Luigi Berlinguer e Giuseppe Fioroni, i parlamentari Rosa De Pasquale (Pd) e Paola Goisis (Lega), entrambe della commissione cultura della Camera, il vice presidente del Parlamento europeo Mario Mauro. La questione di fondo è lo stato di attuazione della legge 62 del 2000 che l'ex ministro Berlinguer, proveniente, come lui stesso ha ricordato, dalla tradizione comunista, ha definito «la legge più laica che abbiamo fatto». Da quella legge, che ha sancito per la prima volta la parità giuridica tra scuole statali e non statali, sono passati - ha ricordato il presidente Colombo - più di otto anni di sostanziale stallo. «Uno stallo - ha aggiunto - che ha rappresentato un arretramento, poiché, come la nostra esperienza insegna, non ade-

guarsi ai tempi significa, di fatto, arretrare». Ecco dunque la rinnovata richiesta di un compimento della legge 62 anche dal punto di vista economico, coscienti che «ci sono percorsi possibili di ordine culturale e costituzionale in grado di risolvere il problema». I genitori non sono alla ricerca di privilegi ma della realizzazione di un diritto della persona. «La libertà di educazione misura la natura autenticamente democratica di una società ed è condizione necessaria per realizzare una concreta autonomia, sia una crescita di qualità delle stesse scuole non statali». Dal vice presidente del Parlamento europeo, Mario Mauro, è venuto un accorato appello a rispondere al diritto di una generazione ad avere proposte educative valide. Sulla parità ha ribadito che non basta il riconoscimento

giuridico ma è necessario anche il sostegno economico, avvertendo che la questione riguarda anche il governo attuale. Gli occhi del congresso erano pertanto puntati sul ministro Gelmini che ha annunciato la costituzione di un tavolo per la parità, al quale partecipa anche l'Agesc, con il compito di trovare soluzioni sul piano normativo ed economico. Si andrà presto anche in conferenza Stato-Regioni per decidere la suddivisione dei 120 milioni per le scuole paritarie recuperati dopo i tagli della Finanziaria 2009. Anche l'ex ministro Fioroni, oggi responsabile educazione del Pd, pur non risparmiando frecciate polemiche all'attuale governo, ha manifestato la disponibilità a discutere di parità economica, sottolineando l'esigenza di tornare al fondo di 536 milioni di euro per le paritarie. Il «padre» della legge 62, Berlin-

guer, arriva a sostenere che dentro «una visione statalista della scuola non c'è spazio per la comunità educante». Ricorda anche che il famoso articolo 33 della Costituzione prevede l'equipollenza di trattamento per tutti gli studenti, paritari o statali che siano. L'Italia al bivio deve decidere se persistere nel modello statalista o imboccare convinta la strada della libertà di scelta educativa.

Il ministro ha annunciato la costituzione di un tavolo per la parità, al quale partecipa anche l'Agesc, con il compito di trovare soluzioni sul piano normativo ed economico

L'economista Senn: «Lo Stato investa sulle paritarie per abbattere i costi»

L'attuazione della legge paritaria del 2000 sembra essere un tabù perché - è il ritornello - c'è la crisi, mancano le risorse finanziarie. Una motivazione che regge? A un esame approfondito, la risposta è no. Il professor Lanfranco Senn, docente di economia alla Bocconi di Milano, intervenendo al congresso dell'Agesc ha sostenuto che la crisi deve essere l'occasione per ristrutturare e razionalizzare la spesa per l'istruzione. Ci sono sprechi da eliminare, c'è un'articolazione della spesa che vede il 90 per cento delle risorse assorbito dal personale e solo il 1% da investimenti, c'è soprattutto da prendere in esame il rapporto tra costi e benefici. Il professor Senn ha individuato due passi urgenti da compiere.

Occorre innanzitutto realizzare una parità nell'informazione. I dati statistici disponibili riguardano prevalentemente solo le statali, l'universo delle scuole paritarie sembra non esistere nei numeri delle pubblicazioni ufficiali del ministero. È inoltre necessario introdurre un chiarimento concettuale sulla differenza tra costo e spesa, intendendo il costo come la spesa in funzione del risultato. Si tratta insomma di cominciare a valutare l'efficacia della spesa secondo i criteri di efficienza, flessibilità e autonomia finanziaria. La conclusione del professor Senn è che allo Stato conviene valorizzare le scuole paritarie, conviene che esista un altro modello di educazione e di organizzazione scolastica. È quanto aveva messo in

luce un anno fa l'Agesc con un dossier nel quale si diceva quanto costa allo Stato un alunno delle proprie scuole e quanto invece spende per un alunno che frequenta una paritaria. Dai dati del dossier emergeva che per ogni alunno della scuola paritaria lo Stato risparmia da 5 ai 7 mila euro all'anno. Con la chiusura delle scuole paritarie (un'ipotesi non teorica visti i continui tagli) e il conseguente trasferimento di decine di migliaia di alunni nelle proprie scuole, lo Stato non avrebbe alcun beneficio economico ma vedrebbe crescere il proprio deficit. Proprio perché lo Stato spende molto di più per le sue scuole rispetto a quanto gli costerebbe il finanziamento di quelle paritarie. Concetto ribadito nella mozione conclusiva del XV congresso.



Il ministro dell'Istruzione, Mariastella Gelmini con l'ex responsabile Luigi Berlinguer

L'intervento

«Autonomia debole perché frammentata»

Ecco alcuni passi dell'intervento al congresso di Anna Maria Poggi, ordinario di diritto all'Università di Torino, sul rapporto tra federalismo e parità scolastica.

Ripartire dall'autonomia vuol dire irrobustire l'autonomia, fortificare la sua struttura formale. Non più trasferimenti di funzioni amministrative alle scuole (che caricano oltre misura gli istituti scolastici di compiti impropri lasciando poche energie per il vero "core", la didattica) ma rafforzamento del frame strutturale autonomistico delle scuole. L'attuale autonomia è debole perché troppo frammentata (circa 12 mila scuole autonome) e perché non tiene conto di due elementi fondamentali che incidono sulla sua stessa operatività: la differenziazione e l'adeguatezza. Il sistema pulviscolare delle autonomie, unito alla sostanziale omogeneizzazione che regge l'impianto (per cui scuole di montagna e scuole di città, scuole di piccoli centri e scuole di grandi centri vengono messe sullo stesso piano), mantiene al centro, anche quello periferico costituito dagli Uffici scolastici regionali, ogni decisione nella paventata ipotesi di introdurre "pericolose" differenziazioni tra scuole e/o utenti. Al momento la vera minaccia all'autonomia non sono gli enti territoriali, bensì la persistente invadenza del centro ministeriale (siamo arrivati nella scorsa legislatura a 30 direzioni generali!) che tutto dirige, ma nulla vede e controlla. Per rafforzarsi l'autonomia, oltre a essere caratteristica della singola istituzione scolastica deve diventare regola di funzionamento del sistema istruzione: per questo è importante avere la consapevolezza che l'autonomia delle scuole deve collocarsi in un sistema di autonomie. Un'autonomia scolastica direttamente legata al ministero mantiene la struttura verticistica e dirigistica tipica dell'attuale amministrazione: 12 mila istituti sono troppi per essere realmente sostenuti nella loro autonomia da un unico centro. Come dimostra la storia di dieci anni di autonomia sono stati sostanzialmente abbandonati a se stessi. L'autonomia delle scuole, al contrario, già originariamente si collocava all'interno del disegno del cosiddetto terzo decentramento (legge Bassanini). Non si riflette a sufficienza su questo dato che invece è la chiave di volta della costruzione del sistema: l'autonomia delle istituzioni scolastiche è stata concepita all'interno della decentralizzazione e lì trova la sua possibilità di esistenza. Due sono le condizioni per cui un sistema autonomistico funzioni: la costruzione di un reale sistema autonomistico locale e di un'effettiva governance del sistema stesso regionale; la ridefinizione del ruolo dello Stato.

«Basta promesse, si passi ai fatti»

La mozione finale: «I 120 milioni di euro tolti alle scuole paritarie e rimessi in bilancio siano veramente destinati allo scopo»

Dalla mozione conclusiva del XV congresso dell'Agesc arriva una precisa indicazione politica: «È perciò assolutamente urgente riprendere in esame la legge 62/2000 e darle il necessario compimento anche da un punto di vista economico. E ormai diventato inaccettabile e grottesco che i diversi governi e le diverse forze politiche esprimano il loro appoggio all'attuazione della parità (vedi le ultime interpellanze in Parlamento di rappresentanti

dei due schieramenti) e nella realtà delle scelte politiche non si risolve mai nulla». Accanto a questo obiettivo strategico, nella mozione l'Agesc sottolinea alcuni punti immediati. Primo: che i 120 milioni di euro tolti alle scuole paritarie e rimessi in bilancio siano veramente destinati a questo scopo dalla prossima Conferenza Stato-Regioni: sono risorse che da anni sostengono - anche se in minima parte - il diritto di scelta delle famiglie e non devono essere indirizzate ad altri fini. Secondo: che si provveda a incrementare il finanziamento della legge 62/2000; la chiusura delle scuole paritarie, che purtroppo continua, determina un effetto paradossale: una crescita del deficit dello Stato che spende molto di più per le sue scuole rispetto a quanto gli costerebbe il finanziamento di quelle paritarie.

Terzo: che per il 2009 venga ripristinato il finanziamento di 240 milioni di euro al sistema di istruzione e formazione professionale, recuperando inoltre i 440 milioni di euro mancanti per i due anni precedenti e che in questo settore si consolidino le normative a livello nazionale e regionale, si arrivi a una certezza dei finanziamenti, si garantisca l'equivalenza con le altre istituzioni formative anche europee e si attui la riforma del secondo ciclo secondo la legge 53. E infine che il Governo dia attuazione a quanto chiesto il 9 ottobre da una larghissima maggioranza (solo 12 voti contrari) del Parlamento: «Provvedere all'introduzione di una effettiva libertà di scelta della scuola da parte delle famiglie attraverso strumenti quali: l'introduzione della definitiva autonomia giuri-

dica e didattica delle scuole; l'introduzione di un sistema di valutazione che consenta alle famiglie di disporre delle informazioni utili per la scelta; l'introduzione di strumenti di finanziamento alle famiglie per la scelta della scuola nell'ambito del sistema nazionale di istruzione». Dal congresso è uscito il gruppo di lavoro che guiderà l'associazione per i prossimi tre anni. Il nuovo esecutivo risulta così composto: Maria Grazia Colombo, presidente; Roberto Gontero, vicepresidente; Marina Frola, segretaria; Miranda Borghini, tesoriere; Mauro Cacciari, responsabile relazioni estere; Ernesto Mainardi, responsabile ufficio stampa; Enzo Faggiano, responsabile formazione professionale; Enzo Meloni, past presidente; Marco Fabbri, Adriano Coccia, Giampiero Tirocchi, Francesco Gurrieri, delegati del congresso.



Il vice presidente del parlamento europeo, Mario Mauro